

Franca Boccardi

Fiat Rivalta - Torino

Vorrei cominciare da un sogno, dal sogno che è iniziato quando si preparavano le piattaforme del contratto dei metalmeccanici del 1994. Ci siamo riunite noi delegate e abbiamo parlato anche con le lavoratrici – perché sapete, ogni tanto noi dentro la fabbrica con le lavoratrici dobbiamo proprio parlarci – e abbiamo cercato di capire quali erano i problemi collegati all'orario di lavoro e altre questioni che erano presenti a cui magari si potesse provare a dare una soluzione. Le lavoratrici hanno cominciato con il chiederci una cosa che non ci sembrava poi così stravolgente: la possibilità di avere i Pro spezzettati, ad esempio quattro ore di Pro, per portare il figlio dal dentista, senza prendere il Pro completo, oppure per qualche altra necessità di assistenza, ai tossicodipendenti o per gli anziani: noi avevamo ottenuto che questa esigenza fosse inserita nella piattaforma, come anche il poter usufruire di un pezzo di Tfr per assistere le persone anziane, i tossicodipendenti, i bambini piccoli... e questo è stato il sogno, ma, lo ripeterò ancora, non è stato digerito da chi contratta veramente ai livelli in cui donne non ce ne sono molte, anzi quasi nessuna. E così l'abbiamo perso, le nostre richieste sono state abbandonate. Però mi ricordo un compagno, uno di quelli che più diceva che noi rompevamo, un giorno è venuto da me e mi ha detto: «Avevi ragione. Ho mia madre a letto e non so come fare ad assisterla». Forse le cose andrebbero diversamente se ragionassimo insieme, uomini e donne, anche là dove si contratta, per portare avanti delle idee che poi non sono così assurde. Passo alla realtà, rappresentata anche da questa ricerca, nella quale abbiamo speso molto noi come Fiat, perché non è stato facile utilizzare dieci minuti del cambio o andare nelle mense per dare i questionari e discutere. Le donne avevano proprio voglia di discutere su queste cose e subito incominciava a

venir fuori che lavoravano molto, che avevano una famiglia e una casa da pulire. Io i questionari li ho dati anche agli uomini, ma nelle loro risposte anche quando ci sono quattro o cinque ore al giorno di impegno fuori dal lavoro, è ad esempio per portare i figli a giocare a pallone, mica lavano i piatti o il gabinetto! Questo è l'impegno diverso tra uomini e donne. E il risultato di questa differenza è, purtroppo, l'accordo in Fiat. Un accordo dove certo ci sono le assunzioni a termine in Piemonte e i contratti di formazione lavoro al Sud; però il prezzo è pesante per le lavoratrici, con quindici sabati di straordinario e il turno di notte, che in Fiat significa dalle 10 di sera alle 6 di mattina, su una linea di montaggio dove hai in certi posti dieci minuti di cambio, al massimo venti.

Mi collego alla compagna Murru che diceva bisogna osare: bisognava osare anche qui, provare qualche soluzione diversa, come la banca ore, cioè in cambio dei sabati, quando uno ne ha bisogno, decide ad esempio di andare due giorni al mare con i figli o senza (meglio senza, lasciamoli ai mariti), si riprende le ore che ha anticipato. Una soluzione sulla riduzione d'orario quindi, non il semplice pagamento delle ore in più; questo secondo me sarebbe stato importante. Vorrei ora passare a un altro argomento e parlare di commissione pari opportunità. Anche qua faccio un passo indietro: prima che nascesse questa commissione a Rivalta arrivò la voce che finalmente si faceva la fabbrica integrata. Op, Cp, capi Ute e così via. Un gruppo di donne ha pensato, senza guardare organizzazioni sindacali, di incontrarsi con la direzione e di inserire le donne nelle nuove figure professionali. La commissione nazionale delle pari opportunità ci ha tagliato completamente le ali, perché tutto quello che vai a chiedere, la direzione risponde: «C'è una commissione nazionale, sono loro che devono discutere».

Comunque dai dati consegnati alla commissione è saltato fuori che dove la sensibilità delle donne c'è, magari non tante ma, otto ad esempio fanno l'Ocp,

mentre in altri stabilimenti non accade. Adesso le cose stanno ancora peggiorando; le operaie di Rivalta si stanno spostando a Mirafiori, e in questa riduzione di personale, le donne sono le prime a «retrocedere» e tornare in produzione. Adesso i Cp e gli Op sono uomini, solo due donne sono diventate capi Ute e le altre non esistono più. Anche le conduttrici, che era un altro risultato importante perché gestivano anche i Robogate, sono ritornate – con altri conduttori – in produzione; ne è rimasta solo una su venti maschi. Tutto il mio intervento per dire che secondo me le donne fanno molto ed è utile che facciano e lavorino, però abbiamo bisogno che anche gli uomini «digeriscano» alcune cose per portarle nelle trattative, farle diventare doppie, cioè di tutti, perché fin quando sono idee mie e me ne mettono un pezzo e il resto lo lasciano fuori noi rimarremo così. Dunque la mia proposta è: se lo digeriscono bene, sennò lo prendiamo noi e andiamo avanti.